

## **Il territorio dell'architetto nuovo. L'Accademia di architettura del Ticino**

Alberto Alessi

Mendrisio, Ticino, lungo la dorsale valliva che collega il nord con il sud delle Alpi, il Mediterraneo con l'Europa.

L'arrivo al luogo consente un'immersione diretta nei temi progettuali con i quali si deve confrontare oggi una scuola di architettura.

Lasciata la stazione ferroviaria si sale un pendio seguendo una strada a zig zag che attraversa parti discontinue ed eterogenee del nucleo urbano per giungere infine ad un edificio ampio, chiaramente imponente, situato a dominare con lo sguardo il paesaggio e la sua città-regione. E' questo il tessuto esteso e tenue nel quale l'architetto contemporaneo é chiamato ad operare, donandogli sostanza e struttura senza rinnegarne le qualità dinamiche.

A questa sfida la nuova Accademia ticinese si propone di dare una risposta attraverso la creazione di un luogo caratterizzato territorialmente dal suo essere spazio di confine, ricettacolo morenico di influssi convergenti da luoghi lontani e portatore di una visione culturalmente aperta dell'essere nel mondo. Si configura quindi un ambito nuovo di riflessione per la formazione di una figura di architetto quale umanista onnivoro nella convinzione che questo scorcio di fine secolo stia portando chiaramente alla trasformazione della dimensione fisica e culturale dell'architettura da un passato oggettuale ad un futuro geografico dell'insediamento.

La prima Università in lingua italiana fuori d'Italia é il frutto dell'incontro fra la volontà di alcuni addetti ai lavori, primo fra tutti Mario Botta, e un ritrovato impegno comune di tutta una collettività, di una società alla ricerca del proprio essere progetti sta di se stessa.

Pazientemente perseguita e finalmente attuata, la nascita di una università in Ticino é stata a lungo osteggiata dalla Svizzera tedesca, considerata come un superfluo doppione dei Politecnici di Zurigo e Losanna e troppo suscettibile di concorrenza con il Politecnico di Milano. Ma é proprio da queste istituzioni figlie del moderno ortodosso che la scuola ticinese si differenzia per dinamicità e contemporaneità dell'offerta didattica, conseguenza della specificità del Ticino nella geografia fisica e culturale dell'Europa del novecento che l'ha visto passare velocemente da un'idealizzazione quale luogo della purezza primitiva, selvaggia, ad una celebrazione quale spazio spurio, luogo di incontro fra diversi pensieri. Questa doppia visione ha portato l'architettura ticinese a dibattersi continuamente fra seduzione del radicalismo avanguardistico e seduzione del manierismo locale. In particolare, dalla fine degli anni '60 il Ticino é salito alla ribalta della scena architettonica con una produzione propria, sapientemente in bilico fra contesto e astrazione. Questa situazione viene ereditata dalla nuova Accademia: attraverso di essa si riconosce e afferma direttamente il ruolo avuto dal Ticino nella formazione dell'architettura contemporanea in Svizzera e insieme si fa garante di un'architettura moderna contestualizzata. Qui sono infatti presenti in varie sfumature, molte delle correnti che animano le vicende dell'architettura del novecento, con una coerenza di intenti altrove smarrita: dal contestualismo logico di Carloni al purismo poetico di Snozzi, dal minimalismo aureo di Vacchini al figurativismo simbolico di Botta, dal particolarismo ludico di Gianola all' internazionalismo raffinato di Campi, dal pitagorismo astratto di Durish al geometrismo umano di Galfetti.

Oggi l'architettura, da opera edile limitata nello spazio, si sta trasformando sempre più in una vera e propria opera territoriale. La nuova scuola si muove su queste frequenze cercando un equilibrio fra opera e situazione esterna. Il modello culturale di riferimento é quello dell'uomo a tutto tondo di tipo rinascimentale, mediato da figure del moderno come E. N. Rogers, e per estensione, del Bauhaus. Visitando gli spazi dell' Accademia, si respira un'atmosfera da inizio di viaggio, elettrizzante e piena di incognite. La volontà di una forte presenza fisica del luogo-scuola é chiaramente rivendicata nell'edificio ottocentesco scelto per ospitare i corsi dell'Accademia, il quale nei primi mesi di attività si configura come un "work in progress", un non finito.

Tutto il luogo in effetti, esprime nel suo essere concreto la chiarezza programmatica del progetto culturale: un edificio storico, sedimentato, diviene l'ambito del confronto progettuale; un nuovo annesso in legno, apparentemente provvisorio, accoglie il continuamente nuovo confronto teorico; infine un parco con i suoi padiglioni ospita la rete delle infrastrutture aperte verso l'esterno: l'insegnamento non passa solo attraverso le lezioni o le revisioni, ma anche nella

produzione di eventi, pubblicazioni, ricerche, prese di posizione dirette sul territorio. Il carattere dell' offerta didattica complessiva è tagliato sulla figura dell'architetto come regista di un fare coordinato fra figure disciplinari differenti fra di loro.

La struttura dei corsi si articola in due cicli didattici, per un totale di circa 600 studenti. Un primo biennio prevede la formazione sui grandi temi del progettare lo spazio a tutti i livelli e fornisce la dotazione di un sapere che permetta di comunicare con ingegneri e le altre figure del processo progettuale e realizzativo. A tale fine ad un anno di lezioni ex-cattedra segue un secondo anno di attività di tirocinio obbligatorio presso uno studio professionale. Poi inizia il secondo ciclo di tre anni nel quale avviene l'approfondimento delle diverse tematiche architettoniche. Il tutto si conclude con un sesto anno interamente dedicato alla realizzazione del lavoro di tesi.

I diversi insegnamenti afferiscono ai tre distinti dipartimenti di storia e cultura, progettazione e scienza e tecnica. Questa distinzione è tuttavia solo organizzativa, poiché la scelta chiara della scuola è quella di una forte e coerente attività transdisciplinare sia fra i dipartimenti che con il mondo culturale e produttivo. A tale scopo la figura centrale di tutta la struttura didattica è quella dell'atelier di progettazione, chiaramente riconoscibile ed autonomo, ma in grado di compenetrarsi trasversalmente con i vari insegnamenti e gli stimoli provenienti dalle altre discipline e dall'esterno. Questa scelta di commistione interdisciplinare si traduce quotidianamente nell'invasione pacifica di tutti gli spazi dell' ex ospedale da parte degli studenti degli atelier, che lavorano fianco a fianco fra loro e con i docenti nei saloni e lungo le logge vetrate, sotto gli occhi di tutti. Una scelta per la visibilità, in un edificio abitato da progetti e da progettisti, quasi una metafora dell'atteggiamento aperto che l'Accademia si prefigge di raggiungere: una scuola come coscienza critica del territorio, progettualmente impegnata a tutte le scale di intervento.

Published in

Industria delle Costruzioni 305, 1997